

Abilitazione Scientifica Nazionale tra quantità e qualità per il lavoro di Commissioni al di sopra di ogni sospetto

LUCIANO GALLIANI

Le nuove norme per il reclutamento e lo sviluppo di carriera del personale universitario, previste dalla riforma Gelmini, hanno modificato sostanzialmente non solo le *prassi precedenti* dei concorsi – fondate su valutazioni comparative per posti di associati e ordinari, definiti precedentemente a livello nazionale prima e poi locale – con l'introduzione dell'Abilitazione Scientifica Nazionale alle funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia attraverso *procedure di ammissione* che hanno previsto il superamento diversificato, da parte dei candidati, di tre mediane in riferimento ai settori bibliometrici e non bibliometrici e di *modalità di valutazione* fondate sulla utilizzazione di *standard quantitativi uniformi e criteri qualitativi* decisi delle Commissioni.

Il MIUR, in relazione alla prima e seconda tornata dell'abilitazione per associati, ha assegnato fondi specifici alle Università per lo svolgimento di successivi concorsi locali, che hanno indotto gli Atenei ad approvare Piani straordinari per il reclutamento dei professori associati, anche ricorrendo all'integrazione di fondi locali e distribuendo un certo numero di posti ai Dipartimenti. In tal senso, sono stati anche varati Piani triennali di sviluppo tenendo conto di una ripartizione dei posti per fasce: ad un certo numero di *professori ordinari* deve necessariamente corrispondere per legge un altrettanto numero di *ricercatori a tempo determinato*.

Le Commissioni per l'ASN, composte da quattro ordinari più uno straniero, uniche per la procedura di abilitazione dei candidati di prima e seconda fascia, si troveranno dunque di fronte ad un lavoro immane assai difficile da gestire, che riguarderà sia la prima che la seconda tornata. È molto probabile che presentino domanda tutti coloro che allo *stato attuale sono associati e ricercatori* a cui vanno aggiunti i ricercatori esterni (dottori di ricerca, assegnisti junior e senior, ecc.). Il rischio, per l'università italiana, è quello di attivare una sorta di promozione *ope legis* mascherata, che non tenga conto dei tagli operati sui finanziamenti e dei pensionamenti senza fondi per il *turnover*, con la conseguenza di avere *todos caballeros* alla ricerca di un posto, prima che l'abilitazione scada.

Per evitare che ciò accada e che tutto questo possa trasformarsi in una "sciagura" per l'università, occorre, da un lato, prendere sul serio il lavoro svolto dalle Società scientifiche e dalle Consulte di settore in riferimento alla *classificazione delle Riviste* – che hanno iniziato a bonificare l'area delle scienze umane, sociali e del patrimonio culturale, senza cedere per questo a tentativi forzatamente legati alle indicizzazioni bibliometriche con relativo *impact factor* – e, dall'altro lato, considerare le *mediane* un valido *indicatore quantitativo* da difendere, nell'equilibrio tra *monografie, capitoli o saggi in volume, full paper referati o relazioni invitate a convegni, articoli su riviste nazionali e internazionali*, inserite o da inserire progressivamente in ISI o Scopus.

Alle Commissioni e ad ognuno dei loro componenti è demandata la responsabilità di esprimere un *giudizio sulla qualità* delle singole pubblicazioni scientifiche presentate e sul profilo professionale di ciascun candidato, in cui dare particolare rilievo alle diverse esperienze individuali di sviluppo della ricerca scientifica, della didattica e della governance accademica, soprattutto per coloro che aspirano a conseguire l'abilitazione di prima fascia.

È chiaro tuttavia che i giudizi debbano necessariamente essere coerenti con i *criteri stilati* dalla Commissione, poiché l'auspicio è quello che, nell'analisi dei singoli prodotti, vengano adottati quelli già impiegati nella VQR, ovvero *Rilevanza, Originalità, Internazionalizzazione*, ognuno traducibile *in punteggi da 1 a 9*.

In questo caso, i singoli Commissari si troverebbero a redigere un *breve giudizio* per ciascuno dei lavori presentati, utilizzando i medesimi *indicatori*:

Rilevanza: importanza dei problemi indagati dal punto di vista disciplinare/interdisciplinare; influenza sulla comunità scientifica; utilizzazione di metodi, fonti e documentazione.

Originalità: capacità di far avanzare la conoscenza nel settore; sviluppo di nuovi concetti o approcci o metodologie; utilizzo di nuovi dati o fonti originali.

Internazionalizzazione: capacità di tenere conto del dibattito e della bibliografia internazionale; contributo offerto al dibattito; diffusione e ricezione attraverso banche dati, biblioteche, riviste nazionali e internazionali, nonché qualità e prestigio dell'editore.

Una volta tradotti i giudizi dei cinque Commissari in punteggi e calcolata la *media* per le pubblicazioni di ogni candidato, si aprono due strade possibili per formare *graduatorie relative alla qualità scientifica*, dalle quali partire per definire, attraverso il calcolo della mediana, lo *standard* di legittimazione dell'Abilitazione Nazionale. La prima via è perseguibile formando *graduatorie indipendenti* per ognuno dei tre criteri (*Rilevanza, Originalità, Internazionalizzazione*) e calcolando le rispettive *tre mediane*: si dichiarano "abilitati" coloro che ne superino *almeno due*. La seconda via è percorribile costituendo una *unica graduatoria*, data dalla somma dei punteggi che si riferiscono ai tre criteri per ogni candidato, e procedere poi nel calcolo della *mediana*, considerando "abilitabili" solo coloro che superano il valore mediano. Nel primo caso vi è una maggiore flessibilità nel considerare l'importanza attribuita ai tre criteri ed ai loro relativi indicatori, con il risultato finale di ottenere un *maggior numero di abilitati* rispetto al secondo caso, in cui il valore dell'unica mediana potrebbe risultare molto elevato.

Attiene comunque alla responsabilità della Commissione il giudizio complessivo relativo al profilo scientifico del candidato, anche se l'ancoraggio ad una *misura quantitativa della qualità, definita preliminarmente*, pone i Commissari "al di sopra di ogni sospetto". Non consigliabile invece stabilire a priori le percentuali entro cui collocare i candidati in base ad un presunto merito qualitativo (20% *Excellent*, 20% *Good*, 10% *Acceptable*, 50% *Limited*), così come si verifica nella VQR per i prodotti della ricerca, eliminando di fatto almeno la metà di coloro che hanno presentato domanda.

L'esercizio, a cui ci siamo applicati, per individuare procedure e formule atte a garantire l'applicazione di rigorosi criteri di qualità alla valutazione scientifica per lo sviluppo di carriera del personale docente universitario, riceverà forse pochi consensi e sicuramente molte critiche, ma va considerato un difficile e necessario passaggio fra vecchie pratiche concorsuali (non sempre limpide) e nuove modalità valutative. Se pensiamo poi che solo quattro professori ordinari, appartenenti a ciascun macrosettore concorsuale, avranno nelle mani il destino dell'università italiana dei prossimi vent'anni, limitare l'arbitrio e premiare il merito ci appare non solo un dovere, ma una scelta politica ed etica compiuta per il bene di un Paese, che ha bisogno di investire in donne e uomini di talento, dedicati alla ricerca scientifica e alla formazione dei giovani.